

Luciani e la lealtà al Papa

(in *Amico del Popolo*, 26 agosto 2020)

«Mi ha fatto diventare tutto rosso davanti a ventimila persone»: il 27 agosto di 42 anni fa, parlando all'*Angelus* domenicale, Luciani ricordò il gesto di Paolo VI, che gli aveva messo sulle spalle la sua stola. Sulle passerelle di Piazza San Marco il 16 settembre 1972 c'erano il Papa regnante e il suo successore. Spesso nel gesto di Montini è stato visto un gesto profetico, un'investitura simbolica del suo successore. Ma Paolo VI – cui la scienza storica non vuole tributare né capacità di indovino sul futuro, né la pretesa di indirizzare un eventuale conclave – certamente voleva con la sua caratteristica finezza rispondere ad alcune frange della contestazione veneziana, che presto avevano chiesto la rimozione del nuovo Patriarca: questi, a loro dire, era troppo fermo nella dottrina, era semplice nel parlare. Con quel gesto Paolo VI ribadì: questo è il vostro vescovo! Pochi mesi dopo lo fece cardinale; lo volle padre sinodale nel 1971, nel 1974 e nel 1977. Di lui disse a un amico: «È uno dei teologi più lucidi e una delle anime più sante che conosca».

È più che plausibile che la stima di Paolo VI per Luciani sia nata nel dibattito prima e dopo l'enciclica *Humanae vitae*. Il vescovo di Vittorio Veneto Luciani aveva seguito con interesse e passione i lavori di preparazione, come risulta dalle carte dell'archivio personale e dalla sua vasta consultazione bibliografica. Aveva espresso pubblicamente i suoi auspici e la sua posizione aperturista era divenuta nota. Tuttavia nel luglio 1968, promulgando la sofferta enciclica, Paolo VI manteneva intatta la dottrina tradizionale. Quattro giorni dopo, mons. Luciani pubblicava un commento, in cui ammetteva di aver sperato in un altro esito, ma dichiarava la sua lealtà al magistero del Papa.

Lealtà e affetto che durarono negli anni. Due giorni dopo la morte di Paolo VI, il card. Luciani pubblicò su *Il Gazzettino* un ritratto, in cui non sfugge un particolare. Qualcuno aveva chiamato irriverentemente "Paolo mesto" quel povero Papa che portava incisi sul volto i segni del travagliato 1978. E Luciani scrisse: «Il vero Paolo VI è il papa che ho incontrato nelle udienze private: non *mesto* e pessimista... ma ottimista, sorridente e perfino lievemente scherzoso».

Nella prima udienza del 6 settembre, esordì così: «Un mese giusto fa, a Castelgandolfo, moriva Paolo VI, un grande Pontefice, che ha reso alla Chiesa, in quindici anni, servizi enormi. Gli effetti si vedono in parte già adesso, ma io credo che si vedranno specialmente nel futuro».

Questo affetto colpisce ed è attuale: Luciani testimonia che la Chiesa deve stare unita attorno a Pietro. In questi ultimi anni, le voci di dissenso contro il Papa regnante hanno raggiunto toni inauditi, sui *media* e sui *social*. Non c'è scelta del Papa che non susciti mormorii o acide posizioni di dissenso: da ultima quella così formale di togliere dall'Annuario pontificio un titolo che portava il peso dei tempi. In questi mesi abbiamo dovuto sorbirci anche il siparietto di un senatore che irrideva il Papa, imitandolo mentre saltellava sotto gli stratonni di una devota troppo devota. Nel gennaio scorso ci ha lasciato in bocca tanta amarezza un reportage di RaiTre, che ha setacciato i legami del mondo tradizionalista cattolico italiano con l'*entourage* presidenziale americano; amare soprattutto le interviste ad alcuni devoti, usciti di chiesa, che sentenziavano contro il Papa, colpevole a loro dire di insistere sull'accoglienza dei migranti, come se il Vangelo dicesse tutt'altro.

Ma assai più amara è la mancanza di lealtà da parte di taluni vescovi, a volte pubblicamente proclamata. Torna alla mente la lettera del Patriarca di Venezia ad Andreas Hofer: «Cristo ha temuto le divisioni e ha posto un saldo fondamento per l'unità. Ha detto: desidero che i miei seguaci "siano una sola cosa", che facciano "un solo ovile" [...] Al tempo della vostra insurrezione tirolese parecchi vescovi, per timore od interesse, passavano dalla parte di Napoleone strapotente. Voi del Tirolo invece resistevate a Napoleone e

ai suoi amici, stando dalla parte del Papa Pio VII, che, proprio in quel 1809 [...] veniva tradotto in esilio a Savona».

Il rispetto dovuto al successore di Pietro fa parte dell'essere cattolico. Oggi al posto di Pietro, al posto di Giovanni Paolo I, c'è papa Francesco, a cui almeno da parte dei cattolici è dovuto quel rispetto, che Luciani visse in maniera eroica.